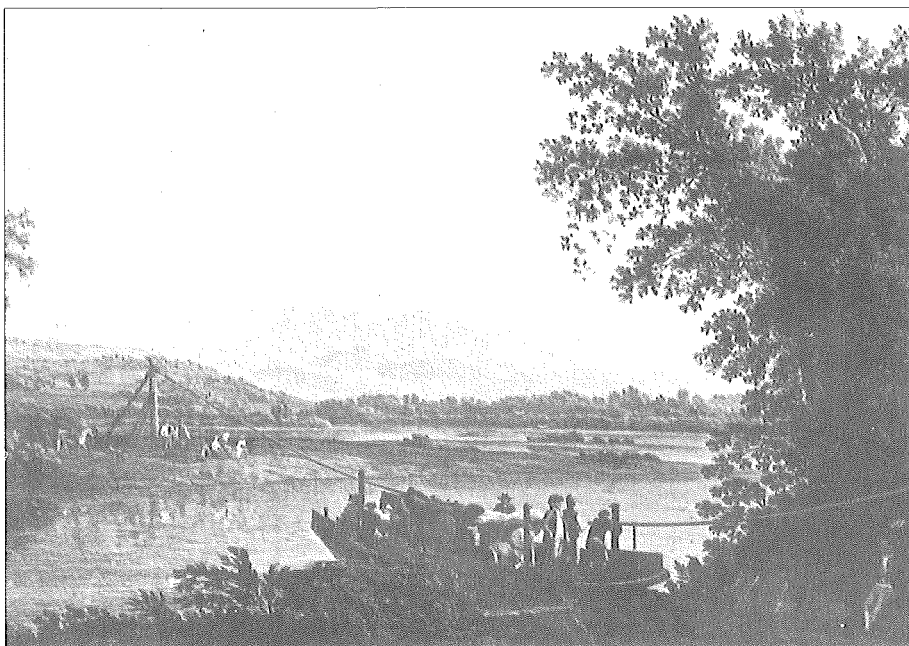


SÌLARVS

rassegna bimestrale di cultura
 fondata da ITALO ROCCO

Direttore responsabile: Pietro Rocco



La "Scafa" sul Sele in un dipinto di Filippo Hackert

295

ANNO LIV - SETTEMBRE - OTTOBRE 2014

Una mattina da Elena Bono

Paolo Ragni

I treni, i cambi, la stazione di Chiavari. Ricordavo vagamente la cittadina per esserci stato di passaggio molti anni prima. Me ne era rimasta "un'impressione di Liguria", in specie di quella riviera di Levante che odora più di Genova che di La Spezia. Non è solo faccenda di urbanistica, è una questione di piazze, profumi e luce, la stessa luce che mi accolse nella breve passeggiata dalla stazione alla casa di Elena Bono. Nel frattempo costeggiavo la ferrovia accanto al mare e mi guardavo a destra e sinistra: di qua il centro, di là il mare. Feci una breve sosta in cattedrale per pregare, in quella bella chiesa che ricorda il Pantheon, che l'intervista andasse bene.

Alberelli sulla strada e nei cortili, giardini, eleganti villette, palazzi anonimi del dopoguerra. Ecco il cancello, un campanello, qualcuno mi apre. Non è Elena Bono, che so essere del '21, ma una donna senz'altro più giovane di me, presumo colei con cui ho parlato per fissare l'incontro. E' Stefania Venturino.

Fuori - un opaco sole di marzo e aria di mare, dentro - un piacevole chiaro-scuro, un'ampia casa ben arredata con gusto di altri tempi, una signora anziana accanto alla finestra in controluce.

Elena Bono provò subito curiosità verso di me, lieta che qualcuno fosse venuto apposta per lei. Le interessò sapere come ero arrivato a lei: le risposi che seguivo un percorso letterario e spirituale grazie a Pasquale Maffeo. Inavvertitamente la conversazione decollò. Mi spiacque sospenderla due o tre minuti per attaccare registratore e videocamera, levare dallo zaino i libri e i fogli delle domande. Lavoro prosastico ma essenziale.

Il tempo volò, l'intervista si trasformò presto in testimonianza: la grande poetessa, narratrice e drammaturga era realmente terziaria francescana, forte ed umile allo stesso tempo. Fu solo la stanchezza crescente di Elena che ci spinse a chiudere l'intervista. Saremmo potuti, altrimenti, andare avanti, specie nella straordinaria recitazione a memoria di lunghi brani poetici. Elena aveva allora 88 anni. Ringraziai, temendo di non riuscire a rivederla, non tanto per la sua età, ma per gli intralci della vita. Furono quelli, infatti, a impedirmi di tornare da lei, i lutti, i dispiaceri, una certa confusione nella testa. Infine, comune a tutti, la dispersione delle attività dei nostri tempi.

Rimpianti? Questo in specie, ma anche quello di non essere riuscito a organizzare un evento artistico con lei mediante il giro delle mie conoscenze; la pubblicazione di questa intervista, costruita e maturata grazie all'aiuto indispensabile di Stefania Venturino, è anche un modo di porre rimedio alle mie mancanze. E' infine un assai parziale risarcimento del mondo della cultura nei confronti di una grande artista cui si arriva per fede, per passione e per amore.

Conversazione a tre:

Elena Bono, Stefania Venturino, Paolo Ragni

**“La parola distingue l’uomo da ciò che non è uomo:
animali e piante”**

Paolo: Tanti scrittori, tanti poeti hanno parlato di posti dove non sono mai stati. Emilio Salgari non si è mai mosso da Verona e da Torino...

Elena: Perché Dante, no?

Paolo: Giusto! Anche Lei però ha viaggiato molto nella storia, no?

Elena: E’ vero. Tutta la storia dei liguri l’ho messa in teatro. Per il teatro ho scritto “Ritratto di principe con gatto” e “Ultima estate dei Fieschi”, fino a “L’Ombra di Lepanto”. Ho parlato dei Doria...

Paolo: Eppure Lei è nata nel Lazio, a Sonnino, ed è vissuta a Recanati, fino all’età di dieci anni.

Elena: Io non sono nata a Recanati fisicamente ma moralmente sì. Quando ho conosciuto il Leopardi e la sua interpretazione cosmica dell’uomo avevo tre anni, forse neppure. Ricordo che appena giunta a Recanati, scesa dalla macchina, rimasi per qualche istante come rinchiusa fra la portiera, l’auto ed il muro a cui ci eravamo accostati. All’improvviso sentii una angoscia tremenda e dissi dentro di me: “Ma io sono sola!”. Ecco come incontrai lo spirito di Leopardi, da me affettuosamente chiamato Giacomino.

Paolo: Ma tra lei e Leopardi c’è una differenza importante, Leopardi finiva, si dice, al nulla cosmico e invece Lei è arrivata alla fede cosmica che è una cosa diversa.

Elena: Sembra molto diverso ma non è così: perché Leopardi nonostante le sue dichiarazioni era veramente intimamente cristiano. Naturalmente cristiano. Sapeva che si chiamava Taldegardo? È nell’atto di battesimo, appena si entra nella chiesa di Recanati...

Paolo: Diciamo che Leopardi è poeta di cui non possiamo fare a meno ma che dà un segno di vuoto, di solitudine e di dolore. Per me la vita è male - dice lui.

Elena: Ma di questo soffriva. Non malignamente contro il cristianesimo, no, ma soffriva. Io sono andata anche nella sua cappella di famiglia e c’era ancora il suo banco “corposo”, alquanto massiccio. Giacomo, a Recanati, con i suoi genitori, stava lì inginocchiato. Là ha scritto per la Madonna parole tenerissime. “Tu tutta buona, abbi pietà di noi” “tutta buona, tutta santa”. Lo sapeva? “Ma tu, tutta buona e tutta santa, abbi pietà di noi”. Di noi che siamo cattivi.

Paolo: *Lei qualche volta è stata inserita all'interno di un filone ligure, assieme a tanti grandi poeti come Boine, Sbarbaro, Montale.*

Elena: Sì è vero, però io non condivido molto con i liguri, tranne la lingua... che all'inizio mi pareva come il cinese. Mi ricordo ancora: ero da poco stabilita in Chiavari quando un giorno, mentre mi trovavo su un autobus sentii dire: "che ua a lè? Zsinc zsinc", cioè voleva dire Che ora è? Le cinque e cinque...

Paolo: *Ma nel teatro e nella narrativa c'è molta Liguria...*

Elena: Sì perché poi ho scoperto la bellezza della lingua e della Liguria, sì...

Paolo: *Ma anche dei poeti liguri! Come si sente rispetto ai Montale, ai Giudici...*

Elena: Guardi, con Montale ci sono stati anche dei risvolti comici, per via di una donna si vendicava attraverso di me e faceva in modo che lui passasse apposta sotto le mie finestre quando sapeva che lei si trovava in casa mia. Alle volte i rapporti coi poeti passano attraverso dei dettagli, degli aneddoti personali. Del resto ho conosciuto solo pochissimi poeti. Pasolini io l'ho conosciuto ad Assisi, era seduto (non sapevo che fosse lui) nella casa di don Giovanni Rossi. Mi cadde la trousse e lui la raccolse e me la diede. Io voltandomi per prenderla dissi a me stessa: ma lui è Pasolini! Lì per lì non successe niente. Poi nel corridoio ripassò lui. A distanza di qualche tempo, mi fece chiedere se gli avessi dato il permesso di mettere in film "La Testa del Profeta". Io non risposi a lui direttamente, ma attraverso un intermediario, un certo Commendator Cavani. Espressi le mie perplessità e dissi: "Pasolini va per la sua strada, io vado per la mia, meglio non fare confusione". Pasolini se la prese a male; il commendatore lanciò maledizioni contro "La Testa del Profeta", dicendomi di chiudere il testo in un cassetto di buttare via la chiave, perché non lo si sarebbe mai più rappresentato. Poi invece il dramma è andato in scena ed è stato presentato in luglio a San Miniato. Due anni fa.

Paolo: *Lei è sempre stata una autrice molto appartata, no?*

Elena: Altro che appartata, imprigionata!

Paolo: *Ma perché la Sua poesia, il Suo teatro, i Suoi romanzi erano fuori dalle mode del momento? Per una Sua coerenza stilistica e spirituale?*

Elena: Per la pressione della parola. La parola, dalla Scapigliatura lombarda in Italia, ma comunque in tutta Europa, è stata massacrata, violentata, rallentata, dissolta! Gesù si è voluto chiamare "La Parola", noi ci diciamo cristiani e non sappiamo perché Gesù ha voluto chiamarsi Parola. "In Principio era il Verbo". In principio era la Parola. La Parola nel Suo potere creativo. Ecco quel che distingue l'uomo da chi non è uomo, dalle piante, dagli animali. La Parola è di Dio - chi viola la Parola, la spezza e la distorce è un uomo senza

Dio. "Il vostro parlare sia semplice, sì sì no no". Pane al pane e vino al vino! Sono anche i simboli eucaristici. Questo mi ha messo al bando in quanto tutto l'ermetismo è stato fatto di suoni e non di parole. Se leva poche cose, che so a memoria di loro, non c'è poi molto. E non me l'hanno perdonato.

Paolo: *Mi fa pensare ad un'altra grande del Novecento, fiorentina, Margherita Guidacci.*

Elena: Sì!

Paolo: *Ero ad un convegno una ventina di giorni fa su di lei. La Guidacci non stava attenta al suono, scriveva spesso direttamente, in lingua inglese, e poi traduceva.*

Elena: La Guidacci è bravissima!

Paolo: *E purtroppo anche lei spesso dimenticata. Morta nel '92, ora stanno ricominciando le pubblicazioni dei libri di Margherita Guidacci usciti di catalogo. Purtroppo la coerenza di una scelta comporta l'emarginazione, molto spesso.*

Elena: Eh sì.

Paolo: *"Non sono venuto a portare la pace ma la spada..."*

Elena: Matteo! In una casa saranno tre contro due e due contro tre. La nuora contro la suocera, sempre nel Nome Mio.

Paolo: *La Parola è un segno di contraddizione.*

Elena: Eh sì, Gesù ha spaccato la storia, c'è un prima e un dopo Cristo, e bene dice Pasternak: "Gesù è un muro; provate a scavalcare il muro, lo potete ma cadete nel niente, nella non storia", ecco cosa dice Pasternak. Io sono d'accordo, pienamente.

Paolo: *Lei ha questo rapporto anche con i russi perché le sue persone umili spesso ricordano i personaggi di Dostoevskij o anche di Tolstoj, queste anime semplici e molto profonde.*

Elena: E comincia "Guerra e pace" con "La République de Lucques", cosa che mi ha colpito molto perché io amo moltissimo Lucca, avevamo una villetta vicino Lucca e andavamo sempre con mio marito a Lucca. "La République de Lucques" detto in "Guerra e pace".

Paolo: *Mia moglie è lucchese e ho vissuto a Siena, città che Lei ama molto, le ha dedicato testi.*

Elena: Ah, Lucca! Fillungo! Ci andava sempre il Pascoli, scendeva dalla Garfagnana... e San Frediano! E' vero, parlo di Siena, di San Gimignano... noi andavamo con papà al Palio, abitavamo al Casato di Sotto.

Paolo: *Torniamo alla frase: "Non sono venuto a portare la pace ma la spada". Come si fa a combattere per la giustizia? È sempre un dramma, la Resistenza è Davide contro Golia...*

Elena: Io ho conosciuto quello che è stato chiamato "il primo partigiano

d'Italia", Aldo Gastaldi; per lui è stato un dramma, perché profondamente cristiano, dover combattere col mitra.

Paolo: *Ugualmente non è felice David dopo aver ucciso Golia, sente sempre un peso dentro il cuore. Anche vincendo e combattendo dalla parte giusta c'è compassione per il nemico ucciso. Questo si vede anche nei romanzi storici sulla Resistenza qua in Appennino, vero?*

Elena: Io non capivo come Pasolini, che aveva avuto il fratello ucciso dai comunisti, potesse essere comunista, ecco quello che rimproveravo a Pasolini. Moralmente per lui la morte del fratello è stata la fine. Per lui ha scritto versi dolcissimi, lo rimpiange proprio come puro, lui che non lo era, poveretto. Io prego sempre per Pasolini.

Paolo: *Nelle Sue opere c'è spesso la preghiera per il nemico, la compassione verso il perdente. Lei si pone spesso la domanda: chi è che vince e chi è che perde? Quando c'è una guerra, il vincitore chi è? Il vincitore è perdente anche lui e il perdente può essere invece il vincitore; questo è lo scandalo del Cristianesimo, no? La vena civile è una vena importante, ma prima di tutto c'è una concezione cristiana della vita e della morte e un senso del tempo che va oltre il tempo della Storia. La Storia non finisce lì. Lei ama la Storia e dà un senso alla Storia, perché quando la Storia è presente le cose più importanti sfuggono. In fondo la predicazione di Gesù Cristo al suo tempo e ai suoi contemporanei non sembrò cosa importante, le persone erano disattente e anche oggi forse siamo disattenti a quelli che sono i messaggi davvero importanti...*

Elena: Vuol dire che non si ama lo Spirito Santo, sennò si capirebbe tutto.

Paolo: *Ecco, dicevo, Dio opera nella Storia, opera in tutti gli uomini, anche in quelli apparentemente depravati, anche nei nazisti. Tutti noi abbiamo la libertà e la grazia. Ma qual è il posto per l'arte, per la bellezza?*

Elena: Eh, la bellezza... dicono bene i musulmani: "Dio è bello e ama la bellezza", questa è una frase del Corano e ha ragione.

Paolo: *Anche noi cristiani abbiamo anche una teologia della bellezza. E certo in questa prospettiva Lei diffusamente ne parla, "i fiori aerei della magnolia" ... "i grandi cieli, pieni di vento..." "Sui cieli d'oro come risplendono le candide vesti dei santi", dal Suo "Tramonto d'inverno in una chiesa a Ravenna".*

Elena: Pensi, noi abbiamo un vescovo di Ravenna, quando io gli ho detto "Lei monsignore non è ligure"; mi fa "No"; gli dico "Di dov'è?", "Di Ravenna!", e allora io gli citai questi miei versi.

Paolo: *"Ora so amare la bellezza di queste cose" ... "Ora conosco le strade". Bellezza nel dolore e nella resurrezione, vero?*

Elena: "O bellezza / come tu affanni il mio cuore mortale, / tu lampeggiante in vivo volto / o in fredda cosa inanimata. Contemplare o possedere, /

questo io so soltanto:/ non gioia, John, ma tormento per sempre". Questi miei versi sono stati tradotti in tedesco, e fu una cosa meravigliosa. A John Keats che ha detto: "una cosa bella è una gioia per sempre", io ho risposto "no John, è un tormento per sempre".

Paolo: *Ci sono moltissimi simboli pasquali nelle Sue poesie e nel teatro, la Pasqua come evento tragico, drammatico e di rivoluzione interiore, di cambio, di resurrezione. Esistono invece pochissimi testi sul Natale, come "La notte di Natale sull'Appennino ligure".*

Elena: Ha ragione, io ho scritto per intero le "Liriche di Vallombrosa" sulla Pasqua. Per il Natale... ecco l'angelo che si traveste da marocchino e chiede l'elemosina. L'angioletto nero della mia poesia "Una nevososa sera di Natale". "Senza fissa dimora e senza pace / girovagava un angioletto nero". È una poesia recente, del 2002. L'ha letta Claudia Koll. C'è qui un libro con una foto dove stiamo insieme.

Paolo: *Bene. Cambiamo argomento. L'Estremo Oriente. Lei ha avuto un vero e proprio periodo orientale...*

Elena: Uscì da Einaudi un piccolissimo volume, "Liriche cinesi", tradotte da Montale. Montale, che conosceva bene l'inglese, le tradusse da questa lingua. Ebbene io mi sono innamorata di questi poeti di una semplicità disarmante, per esempio quella poesia di Li-Po che dice "quando ero giovanissimo io salivo in soffitta per sentirmi molto melanconico, ora la malinconia la conosco a fondo, vorrei parlarle ed esito, vorrei parlarle ed esito, vorrei parlarle ed esito, mi contento di dire - o com'è bello questo fresco autunno". Quale più semplicità di questa profondità? I classici, sono ugualmente straordinari in tutte le lingue, fino a Li-Po.

Paolo: *Lei ha rivisitato l'Estremo Oriente anche in chiave cristiana; l'abbandono delle ricchezze, del palazzo dell'imperatore, il vestirsi con il ruvido saio, la scoperta della ricchezza interiore che vivendo a corte era sfuggita.*

Elena: Eh sì, con le poesie di Invito a palazzo: Il figlio del sole, / il lucente / mandò quel suo messaggero / quella sera lontana / per invitarmi a Palazzo / il Palazzo che splende / sull'alta remota città delle Mura di Giada.. È tutto semplice però, perché Gesù, quando ci mette al mondo, in realtà ci invita ad entrare nel suo grande palazzo, perché noi un giorno vi entriamo. È il senso anche di quella lirica per un contadinello fucilato ancora giovanissimo a Calvari: "Nessuno ti ha detto / che un animo da re ci vuole / per entrare negli alti / palazzi della morte, / non da qualunque porta / alla rinfusa gettati / ma dalla grande entrata / a testa dritta / graziosamente / recando le ferite come fiori in dono / mentre il Signore si affretta all'incontro / giù per la scalea / aprendo le braccia. Nessuno te l'ha detto, / ragazzo di campagna./ Ma così tu sei entrato", questi sono gli ultimi versi della poesia "Stanze per Rinaldo Simonetti,

Cucciolo". Era così piccolo che lo chiamavano cucciolo, io ho conosciuto la madre, la sorella e il padre di questo povero figliolo che ha voluto morire, "voglio morire con loro, / voglio morire coi grandi", parole letterali, mica le ho inventate io, "e fosti accontentato: / dieci corpi più uno, / undici corpi ed una corda / su per la salita / a questa costa..."

Paolo: *E' stato detto che i suoi testi sono testi virili, dove la fede non è una banale consolazione ma è motivo forte di vita che accompagna tutti i momenti dell'esistenza.*

Elena: Sì. L'amore è una testimonianza.

Proprio ieri a Calvari sono stati commemorati con la mia poesia questi ragazzi, con Elvira Landò e il nipote di Pisani. Era l'anniversario della loro fucilazione. Appena prima che arrivassero gli Anglo Americani.

Paolo: *Anche Lei ha svolto un lavoro importante, come traduttore, no?*

Elena: Io ho tradotto Sofocle, è vero, l'Edipica. Il più bel regalo me fece Masolino D'Amico quando disse dell'Edipo Re messo in scena a Taormina da Albertazzi: "Oh finalmente un classico che si capisce tutto, dal principio alla fine!" Ecco l'amore della parola dove ti porta.

Paolo: *A cosa sta lavorando adesso?*

Elena: Ho scritto una serie di racconti e di atti unici. Molto recentemente. Devono essere pubblicati ancora. Sono cose molto particolari.

Stefania: *Ritorniamo, Elena, su quello che dicevi prima sulla Parola: questa emarginazione, il fatto che non ti sei sentita di metterti nella mischia per onorare e servire la Parola. Chi la profana non ha Dio, addirittura profana Dio perché profana l'uomo, no? Quindi in qualche modo hai sentito che per essere fedele a questa parola e quindi per ascoltarla meglio era necessario un certo isolamento? Voglio dire: questo tuo vivere ritirata è stato un po' voluto da parte tua?*

Elena: Ascoltami bene: c'è chi è dalla parte del sì e della vita che è Dio; e chi sta dalla parte del no. Chi sta dalla parte del no non potrà mai incontrare chi sta dalla parte del sì. Lucifero era il più bello e il più intelligente degli angeli; a che gli è servita la sua bellezza, la sua intelligenza? A rovinarlo. Lui e il mondo. Ed è quello del buco nero, c'è l'antimateria anche nella fisica.

Paolo: *Mi fa pensare ad una scelta analoga di un personaggio molto diverso da lei ma che ha degli incredibili punti di contatto: Roberto Roversi, di Bologna, che lavorò con Pasolini negli anni '50, "Officina". Roversi fece una scelta; ai tempi dell'avanguardia del Gruppo 63 e nel momento in cui Pasolini stava diventando molto famoso lui disse "Non voglio avere rapporti con il potere". In una logica di assoluta semplicità e rigore mise su una casa editrice, ha continuato il suo percorso abbandonato completamente da Garzanti e da quasi tutti. Autore eminentemente politico, Roversi nella sua inte-*

grità esprime una netta distinzione: la poesia ricerca la libertà, deve servire l'uomo. Se invece persegue logiche di soldi, ubbidisce a logiche di potere: allora la poesia è fallita. Mi diceva Roversi "Non si può spiegare in un'ora una poesia di tre righe che sennò non capisce nessuno". Questo è il problema della parola. La parola deve essere come si diceva prima, "Sì sì, no no". Deve essere comprensibile altrimenti nega il motivo della sua esistenza.

Elena: Questo mi ricorda una mia poesia orientale di "Invito a palazzo":
 "So di una ragazzetta che lavava lavava"

So di una ragazzetta che lavava lavava / - striminzita e gobbina - / i panni della gente / nelle acque del Si Kiang. / Bianchissime le vesti / che la ragazza lavava; / di gran lunga più bianca / la sua veste interiore. / Assunte le sembianze di un Principe Reale / le promisi ricchezze / se veniva con me. / Assunte le sembianze di un vagabondo piagato / le imposi di lavare cenci e piaghe / ripagando con pietre / ed invettive. / Rifiutò le ricchezze del Principe Reale. / Con bel sorriso accolse / le pietre e le invettive / del vagabondo piagato. / Io quando sono stanco / della vostra potenza, della vostra bellezza mal usate, / e del vostro dolore mal sofferto / e delle vostre gioie mal godute / e del vostro far male tutto quello che fate, / nelle mie proprie Sembianze / discendo al Si Kiang, / non faccio che guardare / la ragazzetta che lava. / Seguitando a lavare / alza gli occhi ogni tanto / e mi sorride. / Così mi riconcilio / e vi sorrido.

Sotto l'immagine di una ragazzetta striminzita e gobbina c'era la Madonna. Parla Dio, che per la Madonna perdona e sorride ancora a quegli uomini che vorrebbe distruggere. Questo è il senso. Un padre comboniano, Danilo Castagneti, disse: "Questo è il Vangelo predicato nelle acque del Si-Kiang". A Lucca c'è una casa dei comboniani, in Via del Fossato. Anche questa croce (indica una croce appesa al collo) viene da Lucca. E' una croce veneziana del '700, la comprai al mercato antiquario in piazza di S. Martino. Ho anche dedicato un testo al Volto Santo di Lucca. Inoltre, tra l'altro negli atti unici ce n'è uno dedicato a un eroe di Lucca, lo conosce Francesco Burlamacchi? Fu decapitato a 50 anni il 14 febbraio 1548.

parte prima